Teresa De Sio
Quella voce, poi Napoli e molta magia

Botta e risposta con la cantante-autrice nuova stella del jazz-rock

ROMA — Teresa De Sio è tornata sulle scene romane dopo quasi due anni di assenza. Una tappa importante soprattutto per lei che crede più alle atmosfere di un concerto che alle classifiche discografiche per capire la presa di un'idea musicale sul pubblico. Due anni fa si era presentata nel teatro Olimpico stracolmo proponendo la sua «nuova» veste di solista che si stava allontanando dall'esperienza di *Musicanova*, direttamente inserita nel filone della musica popolare napoletana. E l'impatto era stato davvero difficile. «Lo ricordo benissimo, quel concerto. Sono entrata in scena emozionatissima, sapevo di dover sfondare un muro. Ma andò bene. Poi io ho la testa dura e mi sembra che questi anni mi abbiano dato ragione».

Dal pubblico romano è venuta la conferma; anche se il concerto all'Isola Tiberina di sabato scorso, nell'ambito di un Festival dell'Unità particolarmente riuscito, è stato un pochino *turbato* proprio dall'alto numero di spettatori, così alto da non essere stato previsto dagli stessi organizzatori. E in uno spazio-spettacolare tra i più suggestivi della vecchia Roma è stata salutata con una vera e propria ovazione.

«È l'uso della voce l'elemento su cui ho lavorato di più — precisa Teresa —. Era necessario un modo di cantare meno esteriore ed aggressivo che si accordasse con la musica ed il contenuto dei testi. Sono temi di vita ed armonie oggi nell'aria e che bisogna saper cogliere».

Ed è il solo motivo che ti ha spinto a cambiare strada?

«No. Anzi, la spiegazione è un'altra e molto più semplice: avevo bisogno di brani che rispettassero la Teresa De Sio cittadina di Napoli, ma che non tradissero la persona che ama il rock ed il jazz, come le armonie napoletane».

Ma allora si può pensare che Napoli è solo un «pezzetto» della tua musica?

«Guarda, chi dice questo non ha proprio capito Napoli. La gente sta con le orecchie aperte a tutto quello che può arrivare da fuori. Ed anche nella musica è così: in questo momento ci son tantissimi giovani che possono affermarsi, sono tutti nati dalla nostra tradizione ma tutti sentono che bisogna innestare il meglio dei generi musicali stranieri».

Insomma, è sempre la città ideale per cantare...

«Sì, è vero, senza voler fare oleografie o ripetere luoghi comuni. In un concerto a Napoli senti subito l'impatto diverso con il pubblico, l'affetto della platea. Che poi nasconde motivi culturali, ed anche politici. Io mi esprimo nella lingua di tutti i giorni, non in quella ufficiale... ma queste sono cose dette ormai tante volte e certo non solo per me!».

E allora?

«Allora, in definitiva, sono soprattutto canzoni. Tu vai sul palco, canti e senti che si accende qualcosa per te e per chi ti sta a sentire. Il mistero è tutto qui: finché continua a scoccare la scintilla vuol dire che hai ragione ad andare avanti sulla tua strada».

Che per ora è quella del nuovo disco, non a caso inciso insieme ad alcuni tra i più bravi musicisti napoletani con le «orecchie tese verso l'Europa».

«Hai sentito anche stasera nel concerto come hanno riarrangiato alcune delle canzoni? Gigi Di Rienzo e Francesco Bruno, poi, hanno collaborato direttamente a comporre musiche e testi del disco... e mi sembra che abbiamo fatto un buon lavoro. Tutto qui, perché andare a cercare altre spiegazioni? Se alla musica togli quel pizzico di magia che accomuna chi canta a chi ascolta, non rimane proprio più niente da inventare».

Angelo Melone

Calamity Jane va in scena e non prende il fucile

MILANO — Lo spettacolo era cominciato per la verità qualche ora prima: centinaia e centinaia di tifosi che avevano letteralmente paralizzato via Dante sventolando tricolori usciti dalla naftalina oppure improvvisati alla bell'e meglio, sambe sudamericane trionfanti che pareva di essere al Carnevale di Rio, suono di casseruole, rullo di tamburi e assordamento di clacson rendevano problematico l'accesso al Piccolo Teatro alla prima di *Calamity Jane*, spettacolo teatrale nell'ambito del cartellone di Milano d'estate. Anche Peppino, cioè Giuseppe Garibaldi, da Largo Cairoli pavesato di bandiere, come non gli è mai capitato neppure durante le manifestazioni ufficiali nella sua Caprera, sentendosi fino in fondo baluardo della patria che finalmente vinceva, pareva gettare uno sguardo benevolo alle masse di tifosi felici per la vittoria dell'Italia di Rossi e di Zoff sul Brasile carioca.

Finalmente Ottavia, attrice che non si spaventa neppure per il Mundial, prese il fucile. Lo prese, naturalmente metaforicamente, nei panni di Calamity Jane, la donna più chiacchierata del Selvaggio West oppure — e forse Calamity stessa lo preferirebbe — l'unica vera donna del West.

Ottavia Piccolo, del resto, da sempre ama l'avventura e le sfide e con la sua volontà di ferro sotto l'apparenza angelica, con la sua curiosità vivace, con la sua noia per la routine più sicura, ha sempre preferito il rischio e non si è mai fermata dinanzi a nessun ostacolo. Così oggi ha deciso di fare i conti con la storia e con i miti: e per fare questo si è scelta come banco di prova dei personaggi defilati rispetto alla grande cronaca delle vicende «fatte» dagli uomini. E prima è stata Sofonisba nello spettacolo scritto e diretto da Giuseppe di Leva; oggi, invece, è Calamity Jane alias Martha Cannary.

Ma fu proprio una «calamità» questa Jane? Stando alle sue memorie inesatte, alle sue lettere fantasiose, stando alla realtà che lì nel West doveva confondersi ben presto con il mito e la fanfaronata, fu certamente una calamità nei riguardi del modo di vivere e di pensare comune: poteva amare tanti mandriani uno dietro l'altro, lì, sul pavimento del saloon; poteva tracannare come un uomo il suo bel bicchierozzo di whishy (e ci sono foto che ce la mostrano, il bicchiere in mano, il volto deciso e la vita sottile nell'alta cintura); poteva cavalcare come un cow boy maschio; sapeva meravigliosamente maneggiare la pistola. Nessuno quindi trovava incredibile che fosse stata compagna di Custer nella sua campagna contro gli indiani, che conoscesse Alce Nero e che sapesse come fosse il vento là dove la Grande Prateria confina con il Grande Deserto...

Fenomeno di costume e fenomeno di baraccone, eroina e bugiarda, Calamity Jane fu probabilmente tutto questo; perfino i fumetti edulcorati della nostra infanzia anni Cinquanta ce ne tramandavano l'immagine di sicura donna indipendente e forte destinata però (ecco la morale...) ad essere scartata da Pecos Bill, l'eroe bello e positivo che le preferiva sempre la dolce e sottomessa Sue naturalmente bionda...

Andrea e Antonio Frazzi — due fratelli registi di cinema, teatro e televisione (loro era la *Biondina* che ebbe la Piccolo come protagonista) — insieme a Mino Milani, si sono impossessati di questo mito, facendocela vedere dietro il grande specchio della cronaca, dentro l'insicurezza profonda della sua personalità: operazione certamente non facile e qua e là anche appesantita e aggrovigliata dall'ansia dimostrativa.

Hanno inoltre collocato (collocazione azzeccata) la vicenda in un luogo teatrale emblematico (le scene sono di Nicola Rubertelli): il circo della fantasia e della follia, comunque della diversità; un tenero *chapiteau* strehleriano, con una ghirlanda di lampadine colorate, sabbia e teloni e in lontananza il suono della musica felliniana di Luis Bacalo. È qui che Jane incontra gli uomini un po' sciocchi che l'ammirano; è qui che s'imbatte sul proprio destino, una specie di Tiresia jettatore (Italo Dall'Orto) con occhiali neri e bastoncino che la mette continuamente a confronto con la verità, che le fa ammettere i suoi fallimenti di donna e di madre.

Lì, sotto la tenda del circo, Ottavia Piccolo impegna con duttilità le sue corde di attrice matura e completa: e la sua Calamity Jane esce inaspettatamente dal cliché, diventa quasi sul serio Martha Cannary, donna vissuta nel West alla fine dell'Ottocento, in tempi certo eroici ma per le donne, manco a dirlo, sicuramente difficili.

Maria Grazia Gregori

Maggio fra nozze e guerra

Chiusa la rassegna fiorentina con l'emozionante balletto del Nederlands Dans Theater

Nostro servizio

FIRENZE — Un autentico trionfo ha salutato i due spettacoli, in esclusiva per l'Italia, del Nederlands Dans Theater, una delle compagnie di balletto più prestigiose a livello mondiale, con cui il Maggio Musicale Fiorentino ha concluso la sua quarantacinquesima edizione. La compagnia si è esibita più volte in Italia (l'anno scorso è stata ospite del Festival di Spoleto e della Fenice di Venezia) ed era nota anche a Firenze, dove già in un «Maggio» di tre anni fa aveva presentato due coreografie del suo attuale direttore artistico Jiri Kylian, considerato all'unanimità come un autentico *enfant prodige* del balletto internazionale.

Stavolta il gruppo olandese è apparso ancora cresciuto rispetto alla passata esibizione fiorentina. Quello che più colpisce è come alla compattezza dell'insieme e alla solida preparazione di ogni singolo elemento (nel Nederlands è impossibile distinguere i solisti dai ballerini di fila, tanto dirompenti appaiono la bravura e l'entusiasmo di tutti i danzatori) si aggiunga la perfetta adesione al mondo poetico di un coreografo, Kylian appunto, che è addirittura un vulcano di idee. Il lato più affascinante dei balletti di Kylian è costituito dalla compenetrazione tra l'impulso creativo del coreografo e lo spirito della musica. Tutte le idee di Kylian sembrano scaturire spontaneamente dalla musica. La danza per Kylian è soprattutto movimento, assaporato con gioia febbrile, vitalità, dinamismo ed anche lirismo. I suoi moduli espressivi sono piuttosto ibridi, passano da inflessioni purissime alla Balanchine all'espressività più ironica e nervosa della *modern dance*: una varietà di esperienze e di stili che Kylian, seguendo l'esempio del suo grande maestro John Cranko, tende a riplasmare con straordinaria freschezza evitando qualsiasi forzatura intellettualistica.

Basti pensare a come Kylian aderisce, con il lirismo che traspare dal gioco speculare delle coppie nel balletto *Song of Wayfarer*, alla malinconia errabonda dei *Lieder eines fahrenden Gesellen* di Mahler. Lirismo che assume toni più aguzzi e ironici in *Dream Dances* sulla musica delle *Folk Songs* di Luciano Berio, dove la coreografia si fonde magicamente con il lunare e petroso colorismo delle scene di Walter Nobbe e dei costumi di Willa Kim e con le splendide luci di Joop Caboort. Lirismo che diviene tragica epopea in *Feldmesse* (su musica di Bohuslav Martinu), dove Kylian rievoca il massacro di un gruppo di soldati céchi inviati al fronte francese durante la prima guerra mondiale. La coreografia di Kylian si cala nel terribile evento in maniera sconvolgente, evitando i toni enfatici.

Kylian è cecoslovacco ed è profondamente ancorato alla sua terra e alla sanguigna comunicativa del suo popolo. Lo ha confermato l'effervescente vitalismo che caratterizza il grandioso affresco della *Sinfonietta* del prediletto Janacek. Ma la vetta più alta delle due serate era costituita da *Svadebka* su *Les noces* di Stravinsky. Rinchiuso nell'impianto scenico ligneo e nei rustici costumi ideati da John Macfarlane, il celebre balletto riacquista la sua carnosa e barbarica ritualità. I due sposi, i genitori e i parenti consumano una cerimonia pagana e orgiastica, che si placa soltanto nell'apoteosi finale, con l'improvviso schiudersi della camera nuziale.

Del successo che ha salutato Kylian e l'intera compagnia abbiamo già riferito. Successo che ha degnamente coronato un «Maggio» che ha trovato i suoi punti di forza proprio nel settore riservato alla danza: dallo spettacolo dell'Opéra di Parigi alle novità stravinskiane, dalla fugace apparizione di una grande Maja Plissetskaya alla travolgente bravura dei ballerini olandesi.

Alberto Paloscia

IDEA GILERA
ROLLING STONES
A NAPOLI

STADIO SAN PAOLO · NAPOLI
Sabato 17 luglio · ore 17
apertura cancelli ore 13

UNICHE PREVENDITE AUTORIZZATE

TV

PREVENDITA CAMPANIA

NAPOLI CITTÀ: DE MARCO DISCHI - Via Kerbaker 35 ◻ MAROTTA LIBRERIA - Via dei Mille 80 ◻ CESARINI DISCHI - Largo Celebrano 30 ◻ LIBRERIA MINERVA - Via S. Tommaso D'Aquino 70 ◻ LIBRERIA CUEN P.le Tecchio c/o Politecnico ◻ TOP MUSIC - Via Merliani 53 ◻ RADIO SPAZIO POPOLARE - Via Pia ◻ CIRCOLO PABLO NERUDA - Via Posillipo 346 ◻ GIANCAR - Piazza Garibaldi 44 ◻ ISOLA DI MEGARIDE - Via Ferdinando Del Carretto 34 ◻ EURO DISCO - Via Manzoni 44 ◻ ARCI BARRA - Via Mercato ◻ ARCI - Via Toledo 413 ◻ A.I.C.S. Via Roma 167 verso Scampia (Secondigliano)
PORTICI: MARINA DISCHI - Via Libertà 10
POMIGLIANO D'ARCO: CASA DEL POPOLO - Piazza Mercato
ACERRA: CASA DEL POPOLO - Piazza Castello
CASORIA: ARCI - Piazza San Paolo
POZZUOLI: CASA DEL POPOLO - Piazza della Repubblica
CASTELLAMMARE: CRONACHE - C.so Vet. Emanuele 57
AFRAGOLA: COOP «NUOVA CASA» - Via Cristo Re - Pineta Comunale
CAPRI: RADIO CAPRI POPOLARE - Via S. Francesco 26
TORRE DEL GRECO: LIBRERIA EINAUDI - Via Circumvallazione
POMPEI: DISCHI ROMANO - Via Roma 53
CASERTA: SHOP MUSIC - Via Alos 25 Pal. Inca
AVERSA: FANTASY - Via Tito Di Ilosi 37
MARCIANISE: RADIO STUDIO LIBERO - Via Gangliano 71
SALERNO: DOSSIER SUD - Via Fiora Vecchia ◻ INFOBIT SHOP S.R.L. - Corso Garibaldi 223 ◻ RADIO SALERNO - Via Roma 1
EBOLI: RADIO DIFFUSIONE SELE - Via Vacca 30
BENEVENTO: ARCI RADIO GULLIVER - Contrada Ariella
TELESE: RADIO TELESIA - Via Roma 68
AVELLINO: RADIO A3 LIBRERIA MARIANGELA - Via Guarini 3H
SANTA MARIA CAPUA VETERE (CASERTA): RADIO DUE ELLE - Via Cappa Bianca 72

PREVENDITA LAZIO

ROMA: RADIO BLU c/o ARCI - Via Otranto 18 ◻ ARCI VIAGGI - Via Urbana 8 ◻ ORBIS - Piazza Esquilino ◻ FRATTINA TRAVEL - Via Frattina 57 ◻ LIBRERIA RINASCITA - Via Botteghe Oscure 1 ◻ MACEDONIA - Via Leone IV 45 ◻ LIBRERIA MONDO OPERAIO - Via Tomacelli 142/144
OSTIA: RADIO CAPITALE - Via dei Promontori 160
GERZANO: RADIO CANALE ZERO - V.le Mazzini 3
FROSINONE: AGENZIA LO.ZA - Via Cavour 22
FIUGGI FORTE: AGENZIA TERRY - C.so Italia 12
LATINA: CAMPANESE DISCHI
VITERBO: TREACH DISCHI

PREVENDITA PUGLIA

BARI: ARCI - Via Sparano 162 ◻ L'ALTRA RADIO - Piazza Luigi di Savoia 37
LECCE: ARCI - Via Conservatorio 20 ◻ RADIO RAMA - Via Costantino Dermin 3
BRINDISI: ARCI - Via S. Nicolicchio 16 ◻ RADIO CANALE 94 - Via Marcianello 41
FOGGIA: ARCI - Via Trento 42
TARANTO: ARCI - Via Dante 66/B
BARLETTA: ARCI - C.so Garibaldi 226

PREVENDITA BASILICATA

POTENZA: RADIO CITTÀ FUTURA HAPPY DAYS - Via Cavour 52
MATERA: SPORT SUD - Via Nazionale 43

PREVENDITA CALABRIA

COSENZA: DISCOTECA ALBERTI - Via Calopresse 109
CATANZARO: AUDIO FIDELITY SHOP di Squillace Maria - Via F. Spasari 15
REGGIO CALABRIA: DISCHI Fiorenza Antonio - C.so Garibaldi 274
LAMETIA TERME: ALL MUSIC di Funari G. - Via Colelli

PREVENDITA SICILIA

PALERMO: VENTANA FENICI VIAGGI - Via Siracusa 3 ◻ ARCI - Via XX Settembre ◻ LP DISCHI - Via Messina 47/A
CATANIA: VENTANA ELISEO TURISMO - C.so Sicilia 31/35 ◻ ARCI - Via C. Fontanarossa 122
MESSINA: LIBRERIA MESSAND - Via E. Lombardo Pellegrino 25 ◻ A.C.I. - Via I Settembre 37
AGRIGENTO: ARCI - Via Terone 6
SIRACUSA: ARCI - Via Premuda 22
ENNA: ARCI - Via Tremogli 4
CALTANISSETTA: ARCI - Via Barone Lanzarotta 10
RAGUSA: CARION DISCHI - C.so Italia 302
TRAPANI: TELE SCIROCCO - Piazza Generale Scio 44
MARSALA: RADIO UNO - Via Della Mura 37

PREVENDITA SARDEGNA

CAGLIARI: CASA DEL DISCO - Via Roma 51 ◻ CONTRO CAMPO - Via Cavour 67 ◻ ARCI - Via Fara 7
CARBONIA: NEW YORK RECORDS - Via Gramsci 172
SASSARI: GRISCENKO DISCHI - Via Brigata Sorari 3 ◻ ARCI - Via del Carmine 1
NUORO: ARCI - Via Cavour 8
OLBIA: DISCOTEQUE CINTIAS - Corso Umberto 179
ORISTANO: MUSICSHOP - Via Tharro 16

PREVENDITA ABRUZZO

AQUILA: MY JEANS - Corso Vittorio Emanuele 31
SULMONA: FISH EYE - Via Carlino 29
AVEZZANO: BABALUS - Via Gramsci
CHIETI: FOR YOU - Corso Marrucino 184
TERAMO: KOO TOO - Via N. Sauro 65/69
PESCARA: SPAZIO MUSICA - Piazza Salotto 27
VASTO: SCARAMI - Piazza Rossetti 32

PREZZO DEL BIGLIETTO L. 15.000 (+ 1.500 PER DIRITTO DI PREVENDITA)
IMPORTANTE: QUALSIASI PUNTO DI VENDITA NON CONTENUTO NEL PRESENTE ELENCO NAZIONALE È DA RITENERSI NON AUTORIZZATO
PER INFORMAZIONI TELEFONARE A: 081/312980 - 310655 - 06/493116 - 493081

La morte di Belushi: riaperta l'inchiesta

LOS ANGELES — La polizia di Los Angeles ha riaperto l'inchiesta sulla morte di John Belushi ed ha comunicato che tra le varie persone che saranno interrogate figurano gli attori Robert De Niro e Robin Williams. La polizia ha detto di aver deciso di riaprire il caso in seguito ad alcune dichiarazioni fatte da Cathy Evelyn Smith la quale ha affermato ad un giornalista di avere praticato a John Belushi una iniezione di eroina e cocaina. Nell'intervista, per la quale pare che abbia ricevuto 15 mila dollari (una ventina di milioni), la Smith sostiene che l'iniezione fu un vero e proprio «colpo di grazia».

Legge prosa: accordo governativo per la bozza

ROMA — Dopo piccole e grandi incomprensioni, i partiti di governo si sono definitivamente messi d'accordo sulla stesura definitiva della bozza di legge di riforma del teatro di prosa, che ora passa all'esame della Camera e del Senato. Gli elementi di spicco dell'accordo riguardano innanzitutto la suddivisione dei fondi ministeriali: 75 % all'Amministrazione Centrale, 20 % alle Regioni e 5 % al Mezzogiorno. A tale strutturazione finanziaria i senatori comunisti si sono opposti vivacemente. Inoltre il Piccolo di Milano dovrebbe diventare teatro d'interesse nazionale e tale prerogativa potrebbe riguardare anche altri Stabili.

DISCHI

Vogliamo Miles! (nuovo o vecchio che sia)

MILES DAVIS: We Want Miles. CBS 88579 (doppio).

Se nell'arte di Miles Davis c'è la costante positiva, e jazzisticamente piuttosto rara, di una capacità d'evoluzione, ce n'è pure un'altra, negativa, identificabile in zone di ristagno della sua inventiva. La prima di queste zone pallide si manifestò poco dopo l'uscita di John Coltrane dal quintetto o, per essere più precisi, al termine del breve soggiorno di Hank Mobley che lo aveva sostituito. Più grave l'altra, allorché Davis, negandosi stavolta alle nuove istanze della creatività nero-americana, ripiegò «elettricamente» in un armamentario rockeggiante e soprattutto brancolando nel vuoto con la sua tromba.

Questo secondo album del suo rientro reca evidenti i segni di una nuova voglia di far musica che a Davis deve essere maturata durante il lungo forzato esilio. La sua tromba ha continui autentici lampi d'intensa emozionalità ma all'interno di una musica che è estranea ad ogni romantico soggettivismo, strutturata dal «sound», dall'incessante prolungarsi d'ogni voce solistica in un'altra e nel clima d'assieme. Bill Evans, omonimo dello scomparso pianista che era stato, anch'egli, con Davis, si muove dentro questa musica con solida e raffinata vena al soprano, cedendo alle suggestioni di Coltrane nell'unico intervento al tenore nell'ultimo pezzo, *Kik*. Gli altri sono la felicissima chitarra di Mike Stern, fondamentale in questo contesto, il basso elettrico di Marcus Miller, Al Foster, batterista già al fianco di Rollins, e il percussionista Mino Cinelu. Singolare il tema *Jean Pierre*, presentato in due diverse versioni: le registrazioni sono tratte da concerti dell'81 a Boston, New York e Tokyo. *(Daniele Ionio)*

NELLA FOTO: Miles Davis durante il suo concerto romano.

Classica

Franz Liszt incontra Dante (ma il Paradiso può attendere)

Dall'amore di Liszt per la poesia di Dante nacque, oltre alla splendida «fantasia quasi sonata» pianistica, una *Sinfonia Dante* (1856) che pure va annoverata tra i suoi capolavori, anche se non ha l'omogeneità di ispirazione della precedente sinfonia ispirata al *Faust*. Evitando saggiamente (a quanto pare su consiglio di Wagner) le beatitudini del Paradiso, Liszt si limita alle prime due cantiche della *Commedia*: dalle minacciose visioni infernali (con al centro la grande parentesi lirica di Paolo e Francesca) passa ad evocare l'ascesa al Purgatorio (in un episodio segnato da un mirabile rischiararsi dell'atmosfera), dà voce ai mesti anéliti delle anime che espiano, costruisce un meditativo fugato e approda infine ad un Magnificat. Nella nuova, pregevole incisione diretta da Lopez-Cobos figurano le due versioni delle battute conclusive del pezzo: la prima, cara a Wagner, «eterea e soave», la seconda retoricamente fragorosa (DECCA SXDL 7542).

La medesima Orchestra della Suisse Romande, diretta egregiamente da H. Stein, è protagonista di un'altra rara incisione, quella del poema sinfonico *Penthesilea* (1883-85) di Wolf, l'unico suo lavoro orchestrale di grande respiro, composto a 23 anni e ispirato alla lacerata e delirante eroina di Kleist. Rivela l'evidente influenza della concezione lisztiana del poema sinfonico e del linguaggio di Wagner e non ha la matura compiutezza del capolavoro: ma rivela aspetti interessanti della personalità del giovane Wolf (che non ne era soddisfatto) e presenta idee felici accanto a enfatiche cadute. Piacevolissima poi la suite sinfonica dal *Corregidor*, l'unica opera teatrale di Wolf, che andrebbe però conosciuta tutta (DECCA SXL 6985). *(Paolo Petazzi)*

NELLA FOTO: un quadro che riproduce Liszt mentre suona davanti all'Imperatore.

Canzone

Come cantava l'Italia prima di Sanremo

ANTOLOGIA: Le canzoni dei ricordi. Vol. 27-28-29. Cetra.

Questi tre nuovi LP della collana ci portano agli anni 1949-1950, con cui si conclude quell'ondata di apertura a ritmi e melodie moderne esplosa nel '45, e già naturalmente abbondanti sono gli esempi della cosiddetta «tradizione» all'italiana, che non era, del resto, mai venuta meno. Nel '51, poi, il Festival di Sanremo darà un colpo di grazia (al nuovo, s'intende!). Una curiosità del 27° album è *Notti di New York*, dall'*Americano a Parigi* di Gershwin, primo disco inciso da Carla Boni con l'orchestra Barzizza (qui ancora predominante).

Negli altri due volumi, finalmente, fanno la comparsa alcune incisioni dell'orchestra radiofonica di Francesco Ferrari, di cui nelle note del vol. 28 si parla molto e bene, ma che è stato il grande trascurato della collana: dei quattro titoli scelti, per due album, uno solo rende, però, giustizia all'orchestra, al suo leader e arrangiatore e alla bravissima Brenda Gioi: *Credere nella vita*, forse la più bella canzone composta da Ferrari (sotto pseudonimo). Gli interventi al sax alto sono di Marcello Boschi. *(Daniele Ionio)*

Lirica

«Star» vecchiotte per un Bellini sempre giovane

VINCENZO BELLINI. Sonnambula. Decca, 3 dischi D230DI 3.

L'incanto malinconico e struggente della *Sonnambula* di Bellini è riproposto in una recente incisione che, pur non mancando certo di aspetti pregevoli, non è all'altezza delle attese che i nomi degli interpreti potrebbero suscitare. Ne è protagonista la Sutherland, che non è più la stessa della sua prima incisione (datata 1962), anche se rimane una signora del bel canto; resta comunque legata ad una interpretazione piuttosto monocorde e riduttiva del suo personaggio. Pavarotti ha la voce in perfette condizioni e potrebbe essere un magnifico Elvino se non fosse così grossolano, enfatico e povero di finezze.

In questa *Sonnambula* in cui i protagonisti, per una ragione o per l'altra, deludono, piacciono le parti di contorno e la signorile intelligenza del pur vocalmente consunto Ghiaurov. E piace soprattutto l'elegante e misurata direzione di Bonynge, attento a cogliere con affettuosa e partecipe sottigliezza ogni atmosfera, ogni momento della mirabile partitura. *(Paolo Petazzi)*

Pop

Papetti re del disco 'sommerso'

FAUSTO PAPETTI: trentaquattresima raccolta (Durium).

Tra le tante «buone cose di pessimo gusto» che circolano per il mondo, i dischi del saxofonista-orchestratore Fausto Papetti occupano un posto di rilievo. Da anni rifacitore delle più orecchiabili melodie in chiave di ovvia ma diligente tappezzeria sonora, Papetti è uno dei re dell'economia discografica sommersa: vende valanghe di copie (nel 72 e nel 75 ha vinto due dischi d'oro) ma non compare mai nelle *hit-parades*, non essendo il suo nome di quelli utilizzabili dai costruttori di nuove mode. Papetti, infatti non è un personaggio, tant'è vero che, in epoca di «musica da vedere», quasi nessuno può dire di conoscere la sua faccia. Proverbiali, in questo senso, le copertine dei suoi dischi, identiche a se stesse da due decenni, con le *pin-up* innocentemente svestite che, come la musica di Papetti, promettono agli acquirenti di essere sempre docili, disponibili e senza problemi.

In questo album, trentaquattresimo (!) della serie, non poteva mancare la colonna sonora del *Tempo delle mele*, insieme ai gettonatissimi temi di *Paradise* e *Arthur*. Atmosfere da *night-club* dei primi anni Sessanta. Oggi più di ieri e meno di domani *(Michele Serra)*

NELLA FOTO: Fausto Papetti

segnalazioni

■ **CHICAGO: Chicago 16. Full Moon 79301 (Wea).** — Un po' di romanticismo e un po' di funky sono gli ingredienti dei dieci nuovi pezzi del famoso gruppo «fusion» (nella foto), insieme da quindici anni e con una media superiore a un LP all'anno. Questo, come annuncia il titolo, è il loro sedicesimo, così che, di questo ritmo, presto i Chicago avranno raggiunto e superato Fausto Papetti. *(d. i.)*

■ **PETER GREEN: White Sky. PVK Ariston 9002.** — Uno dei principi inglesi della chitarra anni Sessanta, Green, aveva sostituito Clapton nei Bluesbreaker di Mayall e si era poi imposto con i Fletwood Mac. Questo disco è del maggio '81 e le preoccupazioni del cantante-chitarrista sembrano rivolte soprattutto al tentativo di fare delle tranquille canzoni. *(d. i.)*

■ **HAYDN: 3 Divertimenti a 8 voci Hob. X:2, 5, 6. Müncher Baryton-Trio e altri strumentisti (ARCHIV 2533 465).** — Per il principe Nicolaus Esterhazy, di cui era al servizio, Haydn scrisse molta musica per baryton (un particolare tipo di viola da gamba d'amore): oltre ai trii (ai quali questi interpreti di Monaco hanno già dedicato due dischi) anche ottetti, che poi pubblicò sostituendo il raro baryton con un altro strumento È musica da intrattenimento di eccellente qualità, qui incisa per la prima volta in disco nella ricostruita versione originale con baryton. *(p. p.)*

■ **PURCELL: Theatre Music vol. VI. The Academy of Ancient Music, dir. Chr. Hogwood (L'Oiseau-Lyre DSLO 590).** — Continua nel modo migliore la bellissima serie dedicata alle sparse pagine che Purcell compose come musiche di scena o come canzoni da inserire in lavori teatrali: nel volume VI sono assai attraenti quelle per *The Libertine*, *Oedipus*, *Theodosius*. Interpretazioni vocali e strumentali sempre bellissime. *(p. p.)*

■ **MORLEY: The First book of ayres. N. Rogers, tenore, E. Dombois, liuto, N. Harnonkourt, viola da gamba (TELEFUNKEN 6.41127 AQ).** — Ristampa di un bellissimo disco del 1970: Morley è uno dei maggiori musicisti dell'età elisabettiana, e il suo primo libro di «Ayres» è qui proposto quasi completo in interpretazioni assolutamente impeccabili. *(p. p.)*

■ **VIVALDI: Le 4 Stagioni. The English Concert diretto da T. Pinnock; S. Standage, violino (ARCHIV 2534 003).** Una nuova incisione delle celebri *Stagioni* interpretate su strumenti d'epoca da un giovane e affermatissimo complesso inglese diretto da Pinnock: è una delle incisioni migliori per l'equilibrio, la felicissima freschezza e chiarezza, la proprietà stilistica. *(p. p.)*